

sedimenti (accentrati, sparsi, misti), e sul modo come questi tendono a « muoversi » in funzione della rispettiva economia ed abitudini di vita (si comprende come, ad esempio, questo tema, riferito ad un solo Paese e spesso ad una parte di esso, ha dato vita a grossi volumi di contenuto economico, o sociologico, o urbanistico). Per ciascun Paese, nei predetti limiti di spazio e di non omogeneità dei dati e delle fonti, il rapporto fornisce gli indici numerici relativi alle percentuali di popolazione agricola, al numero e indice di occupazione di alloggi urbani e rurali, alla consistenza e attrezzature di questi ultimi.

Il secondo capitolo illustra la politica adottata dai Governi per migliorare le condizioni delle abitazioni agricole. Questa parte del rapporto è densa di notizie più che di cifre, ma è facile comprendere come le nove pagine dedicatevi non possano certo approfondire il tema. Maggiore spazio (26 pagine, comprensive di 8 tabelle) è riservato alla esposizione dei progressi realizzati e dei provvedimenti di carattere amministrativo e finanziario ai fini del miglioramento delle abitazioni, nonché delle caratteristiche tecniche adottate nelle più recenti (superfici medie delle abitazioni, dimensioni minime utili dei singoli vani, materiali da costruzione, impianti sanitari ed elettrici, vari accorgimenti tecnici e organizzativi adottati per elevare lo *standard* delle abitazioni). Un quarto capitolo riassume in tre pagine le conclusioni, cioè espone in 35 brevi capoversi quali tendenze generali siano meglio individuabili tra tutti i fattori e dati anzidetti.

Interesse non minore presentano — quanto meno per il tecnico — le ultime 29 pagine di testo indicate come « Allegati ». L'Allegato I tratta dell'evoluzione dei criteri di progettazione delle abitazioni agricole. Il rammarico per la pur necessaria brevità si accentua là dove in tre

sole pagine (redatte dal prof. Petit, presidente della Sezione Costruzioni rurali della Commission Internationale de Génie Rural), riferentesi all'Europa occidentale, sono condensati i risultati di un seminario internazionale di studio che sul tema delle abitazioni detta Sezione tenne a Parigi nel 1959; una così succinta generalizzazione non serve certo ad un progettista, né ad amministratori di enti che debbano stabilire norme e regolamenti edilizi. Maggiore spazio è riservato all'URSS ed ai Paesi dell'Europa orientale (e ciò, dal punto di vista conoscitivo, interessa tanto più studiosi e tecnici dei paesi occidentali), ed agli Stati Uniti d'America. L'Allegato II condensa bene alcune notizie sulle abitazioni agricole in Israele, e il III — redatto dall'Organizzazione mondiale della Sanità, ed avente per ciò riguardo soprattutto agli aspetti sanitari ed amministrativi — illustra in qual modo alcuni Paesi hanno provveduto all'approvvigionamento idrico delle zone rurali.

G. PRATELLI

Piacenza, Università Cattolica.

PEARCE I. F., *A Contribution to Demand Analysis*, Clarendon Press, Oxford University 1964. Un volume di pp. 258.

Questi ultimi anni segnano una riviviscenza marcata degli studi sulla domanda e la ragione principale di ciò va probabilmente cercata nella possibilità, per gli studiosi, di avvalersi di nuovi contributi offerti dalle *behavioral sciences* e nella nuova enfasi che i problemi di aggregazione delle funzioni individuali di domanda ricevono dall'indirizzo sempre più dirigitico delle economie e dai nuovi orientamenti verso economie di piano.

Su questa rivista (fasc. VI, 1964) abbiamo già avuto occasione di segnalare

un contributo offerto, su tali problemi, da A. Nataf (*Théorie des choix et fonctions de demande*, Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1964, pp. 87), contributo che si riallacciava ampiamente ai modelli econometrici di Strots, Gorman e Stone. Il lavoro del Pearce che qui presentiamo condivide con lo studio del Nataf lo spiccato interesse per i problemi di aggregazione nonché la metodologia matematica di analisi, ma si presenta con un carattere profondamente diverso per l'obiettivo di compendiosità e di sintesi che il Pearce si è proposto. Egli stesso afferma che il libro potrebbe essere usato come base per un corso progredito sulla teoria della domanda in generale. Il piano dell'opera si impenna su tre parti: la prima di queste è destinata ad una riconsiderazione della teoria della domanda con riguardo al consumatore singolo (pp. 16-100), la seconda parte è dedicata alla teoria della domanda con riguardo alla collettività (pp. 101-230), e, infine, negli ultimi due capitoli assistiamo ad una applicazione sperimentale di alcune conclusioni raggiunte nella parte seconda. Per quanto concerne la teoria individuale della domanda, l'autore si è largamente richiamato al lavoro *Preference and Rational Choice in the Theory of Consumption* di Hirofumi Uzawa. Ma alla tradizionale trattazione del problema delle scelte nell'ipotesi che i beni siano interamente consumati in una sola unità di tempo e che il soggetto non risparmi, egli ha poi aggiunto una sottile analisi dei problemi teorici suscitati dalla necessità di inserire nel quadro i beni durevoli di consumo (con le relative implicazioni finanziarie di breve periodo originate dal risparmio o dal capitale di terzi che è necessario investire nell'acquisto) e dalla necessità di considerare una possibile formazione di risparmio di lungo periodo.

Nella seconda parte vengono affrontati i problemi teorici dell'aggregazione, dalla intrinseca possibilità di basarsi su curve collettive di domanda alle relative implicazioni « welfaristiche », ma la caratteristica principale di questa seconda fase dell'analisi sta nell'aver orientato la discussione dei concetti di complementarietà, sostituibilità e indipendenza (pp. 133-181) in funzione di uno dei temi centrali di tutto lo studio. E cioè quello della ricerca di criteri obiettivi per la delimitazione di gruppi basilari di beni separati l'uno dall'altro da un salto netto nella catena della sostituibilità.

Il Pearce definisce *neutral want association* la relazione simmetrica che, a partizioni avvenute, deve sussistere fra i singoli beni compresi in un gruppo e i singoli beni compresi negli altri gruppi. Secondo l'autore questa relazione si verifica quando la partizione è fatta in modo tale che, all'interno di ciascun gruppo, le variazioni nel consumo dei beni ivi inclusi, provocate da variazioni di prezzo avvenute nei beni esterni al gruppo, sono proporzionate ai soli effetti di reddito: cioè ai cambiamenti che si verificherebbero se il reddito variasse fermi restando tutti i prezzi. In termini di funzione di utilità per il soggetto, la condizione è che all'interno di ciascun gruppo i tassi marginali di sostituzioni fra i beni ivi inclusi non siano influenzati da variazioni verificantesi nella quantità disponibile dei beni esterni al gruppo considerato.

Il fine ultimo del processo di partizione è quello di pervenire ad uno schema « ad albero » che abbia come ultimo livello una serie di gruppi basilari comprendenti non più di due beni ciascuno. Secondo il Pearce la possibilità di pervenire a simili raggruppamenti apre importanti prospettive all'analisi dinamica, sia per quanto concerne l'evoluzione della domanda, sia per quanto con-

cerne l'evoluzione dei prezzi nei singoli settori industriali.

La lettura del volume risulta molto stimolante, ma, come lo stesso autore tiene a precisare, essa implica una certa preparazione matematica o, perlomeno, l'accettazione per fede di una buona parte delle conclusioni ricavate con l'impiego di teoremi dati per noti (p. 5). A proposito, segnaliamo che la semiotica economica riceve qui un interessante contributo che non mancherà di offrire nuovo lavoro a chi si è recentemente occupato di semantica dell'economia. Il Pearce infatti usa il segno \oslash per alludere agli effetti di sostituzione nel caso di economie pianificate, dove i termini della questione si presentano rovesciati rispetto alle economie di mercato, avendosi risposte di prezzo a variazioni provocate nelle quantità pianificate e prodotte. Pare che J. R. Hicks abbia suggerito per \oslash il nome « anti-sigma », osservando che ogni geroglifico deve avere un nome (p. 7).

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

SMETS P. S., *De Bandoeng à Moshi. Contribution à l'étude des conférences afro-asiatiques (1955-1963)*, Université Libre de Bruxelles, Institut de Sociologie Solvay, Bruxelles 1964. Un volume di pp. 154.

L'ultimo volume apparso nella collezione d'« Etudes africains » dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Bruxelles è un interessante contributo alla storia delle relazioni dei « Paesi non allineati ». Lo Smets non ha inteso solo offrire una cronaca degli avvenimenti, ma pur limitando lo studio alle conferenze intercontinentali e tralasciando o solo citando le conferenze panafricane o degli Stati

indipendenti d'Africa, si è proposto, attraverso lo studio dei lavori e delle risoluzioni delle conferenze afro-asiatiche, di presentare le varie tappe dell'« évolution irréversible des nations émergentes vers la pleine indépendance sociale, économique et politique » (p. 3). Molto è stato scritto su questi argomenti, spesse volte anche astraendoli dalla realtà e attribuendo loro un valore quasi leggendario. Al contrario lo Smets, ponendo i dati più essenziali e, puntualizzando gli avvenimenti offre la possibilità di una serena visione del problema.

Nell'introduzione l'autore, dopo aver ricordato la « Conférence internationale de la Paix » tenuta a Bierville nel 1926, in cui la delegazione indiana « dénonce le fait colonial et déplore la mauvaise volonté européenne », e « le Congrès de Bruxelles des peuples opprimés » del 1927, quali prodromi delle conferenze afro-asiatiche tenutesi negli ultimi anni, fa un quadro storico degli avvenimenti che portarono alla conferenza di Bandoeng.

La coscienza della necessità di un'azione comune sorse dopo la seconda guerra mondiale, allorché la tensione tra i due blocchi orientali e occidentali minacciò di degenerare in una guerra totale: i popoli africani ed asiatici, consapevoli delle conseguenze che avrebbero potuto derivare da una guerra, consolidarono i loro legami in gruppi politici regionali, quale sforzo di resistenza alle decisioni relative ai problemi africani ed asiatici fin allora prese dalle potenze occidentali senza alcuna consultazione con i Paesi interessati. La denuncia del « fait colonial » a Bierville nel 1926 e i principi di « coesistenza pacifica » enunciati a Bandoeng e a cui faranno riferimento tutte le altre conferenze si possono considerare lo svolgimento di tale presa di coscienza.

Fin dalla conferenza di Bandoeng, che riunì i rappresentanti del 55 % della